

ELIO APIH

SUI RAPPORTI TRA ISTRIA E FRIULI
NELL'ETA' MODERNA

Un discorso sulla «presenza» friulana nella storia dell'Istria dovrebbe anzitutto analizzare i rapporti intercorsi tra le due regioni durante i secoli in cui la penisola appartenne allo stato patriarcale di Aquileia (1077-1291). Volendo però limitarlo all'età moderna bisogna partire dal fatto che questa presenza si colloca entro le strutture dello stato veneto, che dal 1420 è signore del Friuli. Ma non ci si attenda, per questo, una vicenda ricca di rapporti. Ci troviamo invece in presenza di due mondi, l'istriano e il friulano, che vivono non unitariamente ma, per così dire, di conserva le vicissitudini della repubblica di San Marco. Ciò era effetto, in primo luogo, del fatto che i domini veneziani costituivano uno stato signorile cittadino, articolato in una pluralità di particolarismi che facevano capo alla *dominante* Venezia. Tale situazione si è proiettata anche nella storiografia che, quasi sistematicamente, si è tenuta sul piano locale della storia della «Patria del Friuli» e dell'«Istria nobilissima» e solo molto marginalmente ha portato il proprio interesse ai rapporti fra le due pur vicine regioni.

Rapporti scarsi, dunque. La Patria del Friuli non era un mondo con forte capacità di proiezione all'esterno: soffocata dalla preponderanza della Dominante nei suoi incerti inizi di iniziative marittime, con la produzione agraria limitata da forti gravami feudali, legata sul piano culturale all'umanesimo di Venezia e degli altri centri accademici italiani, la Patria trova, al più, qualche relazione consistente con le terre imperiali, dato che per essa passa una delle principali vie di commercio tra Adriatico e Danubio. L'Istria appare indubbiamente più vivace, la sua storia è più ricca di movimento, la sua proiezione fondamentale è sul mare, ma Venezia lega a sè, coattivamente, le attività marinare, non consente una loro autonoma espansione verso altre direzioni; il volume

dei rapporti per via di terra verso Trieste e la Carniola non può superare limiti alquanto ristretti. Col tempo, cioè con la progressiva decadenza di Venezia, si appesantisce la perifericità che questi territori avevano in comune rispetto ai centri politici ed economici da cui dipendevano, e si aggrava il loro ritardo rispetto al corso dello sviluppo in Italia e nella valle danubiana.

Per la storiografia tradizionale esistono certamente contatti e rapporti tra l'Istria e il Friuli ma si riducono a poca cosa, a dinamiche prive di strutture territoriali organiche. Così la notizia - nel volume IV di questi *Atti* - di modesti commerci di panni e telerie che talora non sono altro che contrabbandi, il che ci dà il senso della loro reale misura.¹ Di maggior interesse sono sempre stati gli episodi e i tentativi di colonizzazione con villici friulani, che rientrano nelle iniziative di ripopolamento della penisola, prese a Venezia: sappiamo che «i nuovi venuti non resistettero alle privazioni... soprattutto alla povertà della terra che richiedeva... accorgimenti e metodi di lavoro ben diversi da quelli delle pianure venete e friulane...»,² e ciò conferma che si trattava di due mondi profondamente diversificati anche nei sostrati materiali delle loro strutture storiche. Su questi episodi ha fermato la sua attenzione pure Miroslav Bertoša a proposito del comune di Valle d'Istria, e ha giustamente osservato che riuscirono solo le emigrazioni promosse da ragioni economiche ed ebbero carattere effimero le altre.³ Siamo nel mondo premoderno, dove la mobilità esige precise garanzie, non conseguibili dalla gran maggioranza della popolazione, che era stanziale; possiamo esemplificarlo con una lettera scritta da Gemona in Friuli, nel 1758, dall'arciprete Giuseppe Bini al capodistriano Gianrinaldo Carli, che cercava una famiglia contadina da collocare nei suoi poderi: «E' vero che qui vi è gran numero di contadini poveri, ma tutti o poco o troppo trovano di lavorare, e questa gente è così affezionata al proprio paese, che anche a fronte del suo interesse non sa staccarsi, e trattandosi di

¹ *Centro di ricerche storiche - Rovigno*, «Atti», vol. IV, Trieste 1973, p. 79 e p. 85.

² Ivi, p. 95. Cfr. anche E. SESTAN, *La Venezia Giulia*, Roma 1947, p. 58: «Coloni venuti di loro iniziativa, alla spicciolata, dalla Carnia, si stabilirono duramente qua e là ed ebbero fortuna specialmente nella parte nord-occidentale dell'Istria; ma la Carnia è, appunto, ed era paese povero, non troppo diverso sotto quest'aspetto dall'Istria».

³ M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, in «Atti», cit., vol. III, p. 60.

passare il picciolo tratto d'acqua dal Friuli in Istria, ha tanto timore, quanto se dovesse tragittare lo stretto magellanico».⁴

Sul fenomeno della colonizzazione è questo il discorso prevalente (è stato fatto pure da Ernesto Sestan) ma esso non comprende tutti gli aspetti della presenza friulana in Istria nell'età moderna. I più recenti studi sul fenomeno dell'emigrazione friulana, al quale deve far capo questo discorso, tendono a distinguere la più recente emigrazione dalla pianura, massiccio esodo che ha caratterizzato la storia della regione nell'ultimo secolo, legato all'aumento della richiesta di manodopera nell'Europa centrorientale e oltre oceano, da una assai più antica emigrazione carnica diversamente caratterizzata, cioè legata all'artigianato e al commercio girovago.⁵ E' importante una testimonianza della nota corografia istriana del vescovo Tommasini, scritta attorno alla metà del secolo XVII: «Gli altri popoli che abitano questo paese sono quelli della Carnia, uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi, e rasse per vestir il basso popolo... sarti, fabbri, scarpellini... ne cavano grossi utili... Non sono così antichi come gli Schiavoni».⁶ Un'inchiesta ufficiale veneta del 1769 accertò la presenza di cinquantaquattro carnici nella piccola penisola ed essa è attestata pure dai libri parrocchiali che, con riguardo agli emigrati, portano l'indicazione «in partibus Carsi et Istriae»; Ludovico Zanini ha calcolato, per questo periodo, una presenza di almeno trecento carnici in Istria, titolari di aziende artigiane e mercantili,⁷ nè mancano altre informazioni concordanti.⁸ Questi carnici appaiono con una collocazione sociale precisa di artigiani, venuti a svolgere - almeno in parte - una funzione essenziale nel processo di ripopolamento dell'Istria dopo che esso ha raggiunto risultati consistenti, una funzione che, almeno presumibilmente, non poteva essere facilmente assolta dal

⁴ G. R. CARLI, *Corrispondenza scientifica e letteraria*, 7 giugno 1758, ms. in «Biblioteca marciana», Venezia.

⁵ G. DI CAPORIACCO, *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia*, Udine 1967, pp. 19 sgg.

⁶ G.F. TOMMASINI, *De commentari storici-geografici della provincia dell'Istria*, in «Archeografo triestino», vecchia serie, vol. IV, Trieste 1837.

⁷ L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1968, p. 126 e p. 169 sgg.

⁸ Cfr. R.M. COSSAR, *Cognomi friulani nell'Istria*, in «Ce Fastu?», V, 5, Udine, maggio 1929, pp. 80-81; Id., *Due artigiani friulani in Istria nel Settecento*, ivi, VII, I, genn. 1931, pp. 1-2; A. SCOCCHI, *Funzioni economiche e nazionali dell'istruzione agraria nelle provincie giuliane*, Trieste 1936, p. 79; A. DE COLLE, *Friulani nel comune di Visignano d'Istria*, in «Ce Fastu?», cit., XXXVI, 1960, pp. 182-200.

grosso dei nuovi insediati di provenienza generalmente balcanica. La loro presenza in Istria appare di notevole importanza, soprattutto al fine di ricostruire la storia dei ceti popolari della penisola, dato che è presumibile, per le strutture stesse delle attività artigiane, che non abbiano adempiuto a compiti solamente produttivi e tecnici, ma pure ad un compito culturale di promozione e diffusione delle loro tecniche di lavoro. Sarebbe di molto interesse poter seguire la storia di qualcuno di questi emigrati, conoscere con più esattezza la sua località d'insediamento, i suoi rapporti con l'ambiente rurale. Per ora sono in possesso di una sola, un po' vaga notizia: ai friulani, specie di San Daniele, e ai Carnici immigrati, gli Istriani dovrebbero la loro valentia di «porziteri», cioè di esperti nell'arte di trattare la carne di maiale.⁹

Altre notevoli notizie sul tema dei rapporti Istria-Friuli si possono rintracciare nella storia del patriziato istriano. Qui il fenomeno della emigrazione è assai raro (ho la sola notizia di un ramo dei marchesi Fabris, originari di Tolmezzo e residenti a Begliano in Friuli veneto, i quali si trasferirono a Pirano nel 1735, dove divennero famiglia notevole).¹⁰ Però i rapporti interregionali sono relativamente vivaci nel ceto nobiliare, che del resto è l'unico che può godere d'una certa mobilità sociale. Domenico Venturini, studioso di cose capodistriane, ricorda che «più assidue, forse, erano le relazioni dei nostri col Friuli occidentale (veneto) e un po' anche con quello orientale (austriaco). Cagione prima di queste amicizie erano i matrimoni di giovani della nostra città con donzelle friulane, e la corrispondenza letteraria fra i dotti dell'una e dell'altra provincia, sotto gli auspici delle accademie».¹¹ Nel ceto colto istriano il condiviso passato storico dell'Istria e del Friuli è talora sentito con una certa accentuazione morale; il capodistriano Nicolò Manzuoli dice nella sua *Nuova descrizione della provincia dell'Istria*: «L'Istria col Friuli sempre sotto un'istessa fortuna... Vissero queste due provincie insieme sotto Romani, insieme sotto il Patriarca d'Aquileia, ed ora vivono sotto la repubblica veneziana».¹² Nel 1753 l'erudito cividalese p. Ber-

⁹ R.M. COSSAR, *La carne suina nell'alimentazione tradizionale friulana*, in «Il folklore italiano», IV, 2-4, 1929, pp. 280-283.

¹⁰ L. FRANZONI, *I marchesi Fabris di Begliano e di Pirano*, in «La Porta orientale», vol. XXXIII, n. 3-4, Trieste, marzo 1963.

¹¹ «Atti e documenti della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. XXIII, (1907), p. 130.

¹² Venezia 1611, e poi in «Archeografo triestino», cit., prima serie, vol. III, Trieste 1831, pp. 168-173.

nardo de Rubeis fu a Capodistria a cercare documenti dell'antica storia del Patriarcato, festosamente accolto nella locale accademia dei «Risorti»¹³

Tramite Venezia, si respirò presto in Friuli l'aria già europea del primo Settecento italiano e dell'affermazione, che esso vedeva, del partito dei moderni, e tramite le accademie e le relazioni personali l'esigenza del «rinnovamento» penetrò nell'Istria. Esempio è il caso dell'abate Giuseppe Bini che a Milano aveva collaborato alla stampa dei *Rerum italicarum scriptores* di Muratori e fu poi precettore privato nel castello friulano di Flambro tra il 1737 e il 1739; a lui vennero anche giovani nobili capodistriani ed esistono tuttora le lettere che gli scrissero anche dopo il compimento degli studi, e dimostrano che, per chi era nato nella ristretta società istriana del secolo XVIII, fu esperienza di assai rilievo il contatto col vivace e solido ambiente culturale friulano di questi anni. Il più notevole di questi allievi fu Gianrinaldo Carli, che pure si mantenne in corrispondenza con Bini sino alla sua morte (1773), e proprio seguendo la sua formazione culturale vediamo bene il lievitare delle nuove forme e dei nuovi contenuti culturali. Il giovane Carli sa andare molto oltre l'interesse per la storia dell'Istria sotto i patriarchi; egli tentò di rompere «l'odioso silenzio di Capodistria, senza nuove e senza corrispondenti» e, con alcuni amici, fondò una nuova accademia chiamata degli «Operosi», i cui membri sottolineavano il distacco tra la loro esigenza innovatrice e l'inerte tradizionalismo dei padri; parlarono di rinnovamento culturale, di poetica della naturalezza, di antidispositismo. Si deve considerare Bini come il padre spirituale dell'ingresso in Capodistria dei motivi del «rinnovamento», ed anche materialmente egli diresse da lontano le iniziative accademiche che Carli sottoponeva al suo giudizio. Siamo in presenza di un frammento di quella circolazione delle idee che è una delle dinamiche fondamentali del rinnovamento europeo del secolo XVIII, dell'illuminismo.¹⁴ Almeno alcuni dei primi germi istriani di questo progresso intellettuale sono venuti dal Friuli.

¹³ B. ZILLOTTO, *Accademie e accademici di Capodistria*, in «Archeografo triestino», cit., 1944, p. 63 dell'estratto.

¹⁴ Per maggiori particolari su questi rapporti cfr. E. APIH, *Il preilluminismo dal Friuli in Istria*, nel vol. miscellaneo «La filosofia friulana e giuliana nel contesto della cultura italiana», Udine 1972 e Id., *La formazione culturale di G.R. Carli*, Trieste 1973, *passim*.

*
**

L'ascesa di Trieste, sullo scorcio di questo secolo XVIII, non favorisce il rafforzarsi di questi legami interregionali che abbiamo ricordato e rintracciato. La nuova città tende ad assumere, nei limiti in cui ciò era compatibile con la sua sostanza mercantile e finanziaria, la funzione di centro territoriale regionale per una parte cospicua dell'Italia nord-orientale, e attira a sè molti dei rapporti che prima più diffusivamente si incrociavano in questo ambito. Ora persone e interessi del Friuli e dell'Istria si incontrano frequentemente a Trieste e pure vi si intrecciano, ma il fatto è che la città non ha interesse ad una razionale strutturazione del territorio che gravita intorno ad essa (assai marginale è l'investimento agrario del capitale triestino). Trieste realizza, a sua volta, certe strutture da «dominante» ed il territorio di sua influenza mantiene i propri tradizionali particolarismi, sia pur con qualche vistosa novità di orientamenti. Sono ora più intensi i rapporti fra Trieste e l'Istria veneta che non quelli fra Trieste e il Friuli veneto, ed il fatto è presumibilmente da ascrivere alla maggior iniziativa e disponibilità di comunicazioni della società istriana rispetto a quella di terraferma. Comunque sia, questo incipiente processo di regionalizzazione intorno a Trieste accenna a strutturarsi, sin dalle origini, su due versanti d'ineguale intensità che trovano il loro confine presso a poco lungo il corso dell'Isonzo. Primo segno della biregionalità (per così dire) che caratterizzerà il futuro assetto dell'Italia nord-orientale.

Nel 1797, la sparizione del confine austro-veneziano aggiunse, ai precedenti rapporti istro-friulani, soltanto una sporadica migrazione di bracciantato agricolo, a carattere stagionale.¹⁵ Ma ben presto è Trieste che monopolizza l'emigrazione friulana, con le sue notevoli capacità di assorbimento. Nè va trascurato l'effetto delle decisioni austriache, che avevano tolto l'Istria dal complesso dello stato Lombardo-Veneto, diluendo e diradando i legami di essa con le terre venete. Ciò, in ultima analisi, rafforza il prima ricordato particolarismo nelle terre di tradizione italiana e, nel '48, non c'è traccia di consistenti rapporti tra Istria e Friuli. Nella comune esigenza di ottenere, insieme coi diritti nazionali, pure l'indipendenza dal potere centrale, il '48 esprime nell'Italia nord-orientale, sia pure con approssimazione, due distinte idee regionali, la tradizionale

¹⁵ R.M. COSSAR, *Una vecchia circolare riguardante i friulani nell'Istria*, in «Ce Fastu?», VI, n. 3-4, marzo 1930, pp. 66-67.

friulana e la nascente giuliana. Il processo di strutturazione biregionale è ormai irreversibile; effetto, in ultima analisi, della recente affermazione economica e etnica triestina e della persistente assenza di partecipazione al problema adriatico in Friuli.

Dopo il 1848, e fino al 1866, i rapporti fra l'Istria e Trieste da una parte e il Friuli dall'altra continuano a diminuire. Se prima Trieste poteva ancora venir considerata, entro certi limiti, anche porto friulano, ora la nuova evoluzione del commercio marittimo la trasforma, abbastanza rapidamente, in molo di transito dell'area danubiana inserito in un asse nord-sud, ed anche la congiunzione ferroviaria con Vienna, nel 1857, l'allontana di fatto dal Friuli. La maggior parte degli interessi istriani, specie dell'Istria occidentale, segue questo percorso storico. Dopo il 1866 la classe politica e la società colta friulana avevano il problema di realizzare, nel modo più positivo, la propria integrazione nella società nazionale uscita dal Risorgimento e la possibilità, o speranza, di una politica di tipo diverso che mantenesse un qualche legame organico tra i territori ora separati dal nuovo confine venne rapidamente meno. Resta solo, o quasi, un certo tipo di discorso politico che segue, grosso modo, la linea dell'irredentismo, ma anche questo è prevalentemente un discorso Trieste-Udine.

Resta ancora il filo dell'emigrazione, che ora in Friuli conosce la fase di massima espansione, ed è da accertare la consistenza dell'emigrazione friulana a Pola dopo il 1866, quando questa città diventa definitivamente la piazza marittima dell'Austria-Ungheria.¹⁶ Subentra invece, per un certo tempo almeno, un problema di rapporti slavo-friulani in Istria; Carlo De Franceschi ricorda che «l'organo principale del partito croato dell'Istria è il giornale intitolato *Nasa Sloga* (La nostra unione), che si stampa a Trieste due volte al mese... Cerca di mettere in discredito i Cargnelli che sono sparsi per le borgate e i villaggi dell'interno, dove molti si fecero una posizione agiata colla loro attività, onestà e parsimonia, mantenendo anche in mezzo agli Slavi la loro civiltà italiana, colla quale esercitano un naturale predominio... Fanatizzarono molti contadini e persino alcuni Cargnelli di Lindaro che, imbastarditisi sposando donne slave, giunsero a... parlare fra loro a preferenza lo slavo».¹⁷ Sono

¹⁶ Cfr. J. ROGLIČ, *Le recensement de 1910*, Sussak 1946, p. 71, che cita A. Vivante.

¹⁷ C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, in «Archeografo triestino», cit., 1926, pp. 201-202.

considerazioni in cui è anche troppo evidente l'astio nazionalistico (siamo ormai in un diverso momento della storia europea; R.M. Cossar ha obiettivamente notato che «i friulani però, a differenza delle altre genti importate nei secoli scorsi... si assimilano con incredibile rapidità con gli autoctoni»,¹⁸ ma questa testimonianza ci serve da conferma alle considerazioni precedentemente fatte sulla presenza e funzione dei carnici in Istria. E' il problema del ruolo di una cultura popolare scarsamente nazionalizzata, almeno nel senso odierno del termine, e del suo contributo allo sviluppo della società in cui confluisce. L'avvenire era riservato a una problematica ben diversa da quella che poneva, nel 1907, lo storico liberale istriano Camillo De Franceschi proponendo di ripopolare l'agro polesano con friulani e trentini.¹⁹ Le esigenze etniche erano risolvibili ormai soltanto con piani organici di progresso culturale e civile, non più con la politica liberista del mercato del lavoro.

¹⁸ R.M. COSSAR, *Una vecchia circolare ecc.*, cit.

¹⁹ C. DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola ecc.*, in «Archeografo triestino», cit., vol. XXXI (1907).